

# Paura nel Mediterraneo

## Il Pentagono: l'incidente dei Mig è del tutto chiuso

Per il «Washington Post» il capo della Casa Bianca dopo la reazione degli alleati avrebbe rinunciato al suo piano di attacco contro la fabbrica chimica di Rabta

# Mai così solo il presidente Reagan

«Hanno agito in autodifesa, hanno fatto la cosa giusta da farsi», dice l'uscente presidente Ronald Reagan in riferimento all'abbattimento dei due Mig libici. Ma secondo l'autorevole quotidiano «Washington Post» le reazioni venute dagli alleati europei hanno raffreddato di parecchio gli entusiasmi del presidente uscente su un attacco militare alla fabbrica chimica di Gheddafi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

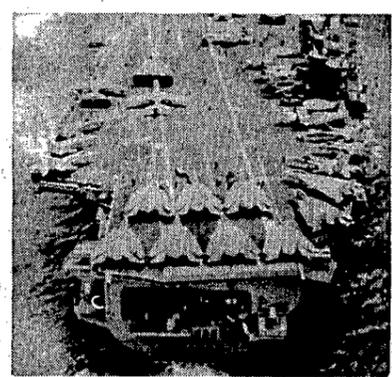
NEW YORK. «No, la cosa non ha una sua logica», è costretto ad ammettere lo stesso portavoce del Pentagono Dan Howard. Stando alla sua ricostruzione dei fatti, due Mig libici, al contrario di quel che avrebbero fatto in altri incontri ravvicinati nel passato, non hanno nemmeno avvertito la loro torre di controllo a terra del fatto di essere stati raggiunti dai radar degli F14 americani. Non hanno virato per allontanarsi ma hanno continuato a dirigersi in direzione del Tomcat, come il topo verso le grinfie del gatto. Non hanno cambiato corso nemmeno quando i caccia americani hanno cominciato a sparargli contro i missili, né hanno risposto al fuoco.

adatto a combattimenti a distanza molto più ravvicinata rispetto agli Sparrow.

Quello che non si capisce è perché mai i caccia libici avrebbero agito da kamikaze. Tripoli sostiene che i Mig 23 erano in missione di ricognizione e non erano armati. Il portavoce del Pentagono ha escluso che i piloti americani abbiano potuto verificare visivamente, data la distanza, se i Mig erano armati o meno. Ma ha riferito l'argomento fornito da uno dei piloti che nel frattempo dal quartier generale della VI flotta di Napoli sono stati trasferiti a Washington: «Noi parliamo dall'assunto che quei caccia erano armati, perché questa è la funzione per cui sono stati costruiti». Con i piloti sono arrivate a Washington anche le videocassette con cui le telecamere a bordo del Tomcat hanno registrato l'incidente. Si sono viste, ieri sera sui teleschermi americani dopo che il Pentagono si era deciso a renderle pubbliche. Dovevano provare che i Mig erano armati, ad un certo punto, si vede in effetti una sagoma di Mig, prima che esploda, ma il cronista deve ammettere, con tutta franchezza, che per il profilo dell'immagine non si distinguono quasi nulla. Per il resto nella video cassetta ci sono

soprattutto le conversazioni tra i piloti dei due F14, oscenità comprese.

Mentre il Pentagono se la sbrogia col dettaglio tecnico, Bush viene tenuto informato, ma sceglie di stare zitto perché, come spiega la sua portavoce Sheila Tate, «non è ancora presidente». Reagan, che stavolta dell'incidente era stato informato quasi subito dal suo consigliere per la sicurezza nazionale Colin Powell, che l'aveva svegliato in piena notte (erano le 2,53 del mattino ora di Los Angeles), e non 12 ore dopo come era avvenuto per lo scontro del 1981 nel Golfo della Sirt, ha lasciato la California alla volta di Washington dichiarando che i piloti americani hanno agito in autodifesa, hanno fatto la cosa giusta da farsi.



La portiera Theodore Roosevelt

## Non si esclude «l'errore umano» dei piloti

NEW YORK. La conferenza stampa di ieri al Pentagono, in cui sono entrati nel dettaglio degli otto minuti in cui si è consumato l'incidente, meriterebbe la penna di Tom Clancy. Nella grande fuga dell'«Ottobre rosso» c'è un intero capitolo su quel che passa per la mente ai piloti americani e sovietici che giocano a ricominciare e a farsi rispettivamente paura e dispetto. Si dibattono in una specie di roulette russa in cui vince chi non si fa prendere dal panico e mantiene i nervi saldi fino all'ultimo, sulle acque dell'oceano. È stato che il senso comune dei pubblici americani vuole che pensi un pilota americano ed è scritto nel film «Top gun», che ha fatto per mesi futuro nelle classifiche dei botteghini del cinema Usa nei momenti di massima incandescenza dell'attentismo. È importante e colpire il bersaglio.

Un gioco del genere è quello che stando alla stessa ricostruzione del Pentagono, si è svolto mercoledì dalle 10.55 (ora italiana), momento in cui i radar americani hanno avvistato i due Mig 23 che si erano levati dalla base di Al Bumbah, alle 12.03 e 2 secondi di mercoledì, momento in cui uno dei due Tomcat (gatto Tom) ha colpito anche il secondo Mig Flogger (scudisciatore).

Era successo tante volte senza conseguenze, dicono al Pentagono. Pare anche nei giorni immediatamente precedenti. Ma stavolta a qualcuno i nervi debbono essere saltati nel corso del gioco. Forse in seguito all'aggravarsi delle tensioni, anche psicologiche. I libici sapevano dalla stampa di tutto il mondo che gli americani avevano pronti i piani di attacco alla fabbrica chimica di Rabta e che l'ordine poteva venire da un momento all'altro. Gli americani sapevano che i libici sapevano e che



### Atene, nessuna assistenza alla flotta Usa

Il governo di Papandreu (nella foto) ha fatto sapere che non permetterà agli Stati Uniti di utilizzare le basi militari che possiede sul territorio greco per un possibile attacco alla Libia. «Abbiamo adottato le misure necessarie - ha detto il portavoce del governo greco - per evitare l'uso di installazioni americane per propositi diversi da quelli previsti dagli accordi bilaterali». Il Pentagono non ha comunque richiesto nessuna autorizzazione per l'uso dei porti e delle basi Usa in Grecia da parte delle unità della Sesta flotta.

### Bonn invita alla prudenza: «Evitare l'uso della forza»

La Germania occidentale ha rivolto un invito agli Stati Uniti per evitare qualsiasi allargamento del conflitto con la Libia dopo lo scontro di ieri nel Mediterraneo. L'abbattimento dei due aerei libici - auspica il governo tedesco - non deve ostacolare le ipotesi di soluzione della crisi mediorientale e i contatti avviati dagli americani con l'Olp. Il partito liberale tedesco - che insieme a Cdu e Csu sostiene il primo ministro Kohl - ha chiesto l'intervento della Cee per contribuire a smorzare la tensione. «È un conflitto alle porte della Cee - ha detto un portavoce del liberale tedesco - e l'Europa deve gettare sul piatto il suo peso politico per soffocare il pericolo di un conflitto».

### Seria preoccupazione a Malta

Il governo maltese ha condannato il ricorso alla violenza come mezzo per risolvere le divergenze internazionali e chiede che tutti i popoli della regione mediterranea possano vivere in pace e nel rispetto dei propri diritti. Il ministro degli Esteri di Malta ha incontrato separatamente sia l'ambasciatore libico che quello americano con i quali ha discusso gli ultimi sviluppi della situazione.

### India, «gesto infelice» l'abbattimento del caccia

Rajiv Gandhi (nella foto) ha definito «infelice» il comportamento americano nello scontro con i due Mig libici. Il governo indiano è in attesa di altri dettagli sull'incidente e nello stesso tempo sta avendo contatti con gli altri paesi del movimento dei non allineati allo scopo di formulare congiuntamente una reazione adeguata sull'azione della flotta americana.

### I sindacati deplorano l'azione americana

Per Cgil, Cisl e Uil l'abbattimento dei due Mig libici è un gravissimo segnale del carattere di scontro ad alta tensione aeronavale americana nel Mediterraneo porta la situazione al massimo livello di pericolo per la pace nell'area. I sindacati apprezzano la posizione di disassociazione assunta dal governo italiano nei confronti di un possibile attacco Usa contro Gheddafi. Anche la Acli hanno criticato l'intervento del caccia Usa segnalando che la sicurezza internazionale va difesa nel rispetto dei diritti di tutti i paesi.

### Sit-in Fgci all'ambasciata americana

Un migliaio di giovani romani hanno protestato davanti all'ambasciata americana a via Veneto. «No alla guerra - nel Mediterraneo», dice lo slogan dei giovani comunisti, che hanno convocato la manifestazione insieme alla Lega per l'ambiente e all'Associazione per la pace. Gli altri slogan della protesta ricordavano il bombardamento di Tripoli e Bengasi nel 1986 e il rischio di un coinvolgimento anche del nostro paese.

### Manifestazione di Dp a palazzo Chigi

Un gruppo di esponenti di Democrazia proletaria ha manifestato, ieri mattina, davanti a palazzo Chigi mentre era in corso la riunione del Consiglio dei ministri, contro l'abbattimento dei due aerei libici. «Chiediamo al governo italiano - ha dichiarato il segretario di Dp Russo Spina - di condannare questo atto gravissimo e denunce di Reagan».

VIRGINIA LORI

# Tripoli denuncia: «E' stato solo il primo atto dell'aggressione»

TRIPOLI. La Libia denuncia duramente l'aggressione, e teme una nuova offensiva americana contro il suo territorio. L'abbattimento dei due Mig 23 da parte dei caccia americani nel Mediterraneo viene giudicato come parte di un piano preordinato, il prologo del «vero» attacco, quello che dovrebbe scattare nei prossimi giorni contro la fabbrica chimica di Rabta, in concomitanza con l'arrivo davanti alle coste libiche della flotta Usa guidata dalla portiera «Roosevelt». E perciò il governo di Tripoli lancia da una parte di drammatizzare la questione della fabbrica chimica («È una piccola fabbrica, non ad alta tecnologia», ha assicurato ieri il ministro della sanità siriano, che nei giorni scorsi ha visitato l'impianto); dall'altra parte punta sulla solidarietà e sulla mediazione internazionale. È questo il senso dei commenti di stampa e dei passi diplomatici che ieri si sono succeduti nella capitale libica.

per attaccare la Libia, e l'aggressione contro i nostri aerei ne è prova. «Tutte le nazioni, conclude il giornale, hanno la responsabilità di impedire agli Stati Uniti di prendere nuove iniziative contro il nostro paese».



Una dimostrazione di studenti nei pressi della fabbrica di Al-Rabta

Ed è questa la direzione in cui si muove in queste ore la diplomazia di Tripoli. Dopo l'appello di mercoledì all'Unione Sovietica, e la richiesta di convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ieri il ministero degli Esteri libico ha chiesto la riunione straordinaria dei rappresentanti della Lega araba. La riunione, secondo fonti tunisine, potrebbe essere convocata per l'11 gennaio, in concomitanza con quella già prevista sul Libano. Anche agli ambasciatori dei paesi Cee, convocati d'urgenza al ministero degli Esteri di Tripoli, è stato chiesto di condannare l'«aggressione americana e fare in modo che non proseguano né aumenti, e di ottenere il ritiro delle forze americane concentrate nella regione».

Pur negando di aver accolto l'appello di Tripoli, i Dodici stanno elaborando una dichiarazione sul grave incidente nel Mediterraneo. Una prima versione del documento è stata preparata dalla presiden-

za di turno spagnola, e sottoposta ieri ai rappresentanti degli altri governi. Secondo fonti informate, la dichiarazione non contenebbe alcuna espressione di condanna nei confronti degli Stati Uniti, e si limiterebbe a manifestare la speranza che non vi siano ulteriori aggravamenti della tensione fra Usa e Libia nel Mediterraneo.

# Mosca non crede all'incidente «casuale»

Si inasprisce la reazione sovietica. Il portavoce ufficiale parla di «avventurismo politico» e di «terrorismo di Stato». Sulla fabbrica chimica «non ci sono prove». Smentisce anche l'impresa tedesca: «Noi non c'entriamo». Un alto responsabile militare sovietico: «La Libia non ha il potenziale industriale adeguato per produrre armi chimiche in quantità tale da poter essere in azioni di guerra».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIEBA

MOSCA. «Indignazione, atto di avventurismo politico e di terrorismo di Stato». Con queste parole il portavoce ufficiale sovietico, Ghennadij Gherasimov, ha ieri qualificato il comportamento americano. «Non si può accettare il fatto che, essendo membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, gli Stati Uniti si riservino il diritto di punire e graziare, usando la forza «contro uno Stato sovrano» e «violando tutte le regole del diritto internazionale». Il tono della denuncia sovietica è salito sensibilmente ieri, rispetto alle prime, prudenti reazioni.



Gennady Gerasimov

Gherasimov, durante il tradizionale briefing, aveva lanciato un appello alla ragionevolezza: «Non è tardi per impedire un'ulteriore escalation della contrapposizione militare». Ad ogni buon conto il rappresentante sovietico alle Nazioni Unite ha ricevuto indicazioni di «appoggiare la richiesta libica di convocazione

del Consiglio di sicurezza dell'Onu». La risposta, per quanto aspru, rimane nei confini di un'azione di «omertà». Gherasimov ha infatti smentito che Gheddafi abbia chiesto il soccorso sovietico in caso di attacco contro la Libia. «Secondo la stampa americana la flotta Usa non è in stato di allerta. Perché noi dovremmo agire diversamente?», Andrej Vdovin ha ribadito che «tutto è normale per quanto concerne la flotta sovietica». Entrambi hanno rifiutato di dire cosa accadrebbe in un caso di attacco militare americano contro la Libia e l'impianto chimico al centro della disputa.

Al riguardo la posizione sovietica si limita a registrare che le affermazioni americane sono state smentite categoricamente da Tripoli e che Gheddafi aveva proposto l'effettuazione di un'ispezione internazionale in loco. Ieri è intervenuto sul tema anche il vice responsabile sovietico per l'armamento chimico, generale-colonnello Antolij Kuntsevich. L'alto esponente militare ha dichiarato che l'Urss ritiene che «la Libia non ha il poten-

STO NATALG... ORMAI È PURO CONSUMISMO.

ALLORA APPENA FINITA LA CERAMIDIA CE' MAGNAMO L'ASINO E IL BOVE.

Dal 16 gennaio tutti i lunedì  
l'Unità vi regala  
**CUORE**  
Settimanale gratuito diretto da Michele Serra